

grande spaccio nelle Isole per la costruzione specialmente dei navigli (1).

Intanto scendeva Ottone stesso in Italia e trovavasi 996. ancora tra gli anfratti delle Alpi, quando gli vennero incontro gli ambasciatori veneziani, che furono assai benignamente accolti e riportarono al doge l'invito di voler mandare il proprio figlio Pietro a Verona, ove il re designava essergli padrino nella cerimonia della cresima. I vescovi Giovanni di Belluno, Bozo di Treviso ed altri, veduto il favore di che il doge godeva presso al re e desiderando por fine alle molestie che dai Veneziani ricevevano, si recarono ad Ottone supplicandolo volesse riconciliarli colla Repubblica. La pace fu quindi ristabilita, colla rinunzia ch'essi fecero d'ogni loro pretensione sulle terre veneziane, ed il doge a viemaggiormente profittare della buona disposizione del re, che celebrato avea intanto la cresima e cambiato al suo figlioccio il nome di Pietro in quello di Ottone, domandò ed ottenne a favore del commercio veneziano in terraferma, di poter aprire un porto e stabilire mercati sul Sile, sul Piave e a S. Michele del Quarto, poco lungi dalle ruine di Altino, sul tronco della via Claudia Augusta, che dal mezzogiorno a settentrione attraversava il Trevigiano, il Bellunese e il Cadorino, conducendo in Germania. Il diploma relativo è dato da Ravenna kal. maii anno 13 del regno di Ottone, indizione IX, corrispondente appunto al 996 (2).

(1) Marin, *St. civ. e polit. del commercio dei Veneziani*, t. II, p. 235.

(2) *Nostram imploravit regalem majestatem quatenus ei per nostram paginam precepti in trius locis suae ditionis subditis facultatem et largitionem portuum faciendis concederemus, cujus dignis petitionibus assensum prebentes, largimur atque concedimus ei in S. Michele que dicitur Quartus, sive in Sile, sive in flumine Piave dicto, in quocumque ripa sibi congruum esse aptius videtur, potestatem portuum et mercatum vel quid-*